

# L'arginamento dell'eterodossia riformata nel Granducato di Lituania e in Polonia: il trattato *Orthodoxa fidei confessio* di Mikołaj Pac

## Abstract

*Preventing the Reformation heterodoxy in the Grand Duchy of Lithuania and Poland: Orthodoxa fidei confessio* by Nicolaus Pac. The paper focuses on the process of consolidating different Christian forces fighting the rise of the anti-trinitarian movement in the Grand Duchy of Lithuania and Poland in the mid-sixteenth century, right after the death of Duke Mikołaj Radziwiłł (Radvilas) the Black, the leader of the Reformation. One of the first attempts to oppose and officially condemn anti-trinitarian ideas, which began to spread after the fragmentation and schism of the Polish and Lithuanian Reformed Churches in 1563, was the *Orthodoxa fidei confessio* (Königsberg, 1566) written by Nicolaus (Mikołaj) Pac, Bishop of Kiev. Notwithstanding the fact that his confession revealed his Protestant identity, Pac managed to retain his position as a Catholic bishop (not ordained by the Pope) for about 27 years, i.e. almost until his death in 1584. The paper describes the religious context of the publication that defended traditional Trinitology as well as its confessional details, which were closer to Lutheranism than to the Reformed faith.

## Keywords

Reformation, Polish-Lithuanian Commonwealth, Nicolaus (Mikołaj) Pac, Confession of faith, Anti-trinitarian movement



Il 4 aprile 1562, durante il sinodo della Polonia Minor a Pińczów, alla presenza di ministri e dodici nobili venne letta la confessione del celebre "nicodemista" Giorgio Biandrata, che incontrò l'approvazione di gran parte dei partecipanti. Il sinodo stabilì che la dottrina confessata dal presbitero della Chiesa della Polonia Minor, medico presso le corti di Polonia e Transilvania, era corretta e cristiana, per questo la guida della chiesa riformata ginevrina, Calvino, avrebbe dovuto ritirare la condanna, contenuta nella premessa ai *Commenti agli Atti degli Apostoli* (1560), dedicati a Radziwiłł il Nero, che dichiarava Biandrata eretico peggiore di Francesco Stancaro (*Stancaro deterior*). Venne altresì presa la decisione di cercare una conciliazione fra Calvino e Biandrata che, dal canto suo, si impegnò a dichiararsi in accordo con tutte le affermazioni di Calvino, purché questi riconoscesse che "Gesù è il Figlio del Dio altissimo e grande", e si riferisse a Dio semplicemente come "l'unico Dio", senza alcuna interpretazione<sup>1</sup>. Nel sinodo fu annunciata una moratoria riguardo alla discussione su tutti i concetti "filosofici" (quali ad esempio "essenza", "generazione" e simili) che non fossero testimoniati dalle Scritture (*extra verbum Dei*), e si stabilì, a proposito della Trinità, di basarsi esclusivamente sulla confessione di fede degli apostoli e sulla terminologia apostolica. Nella storiografia della riforma polacca questo sinodo rappresenta una cesura significativa che segna l'inizio dello scisma della Chiesa riformata<sup>2</sup>. Il 6 giugno 1563, durante il sinodo di Mordy, lo scisma fu confermato anche nella chiesa riformata del Granducato: in opposizione alla dottrina tradizionale della Trinità difesa da Stanisław Sarnicki fu riconosciuto che nella Scrittura non compare né la parola Trinità (*Trójca*), né il suo concetto<sup>3</sup>. Poco dopo la morte di Radziwiłł il Nero fu convocato un sinodo generale lituano e polacco (6 ottobre 1565) a Brzeziny (Pomerania), nella storiografia ritenuto il primo sinodo generale separato polacco-lituano degli anti-trinitari dopo il distacco dalla comunità evangelica, nonché l'inizio della storia dei Fratres Minores<sup>4</sup>.

Nella storia dello scisma delle chiese riformate di Lituania e Polonia e dell'antitrinitarismo, un ruolo determinante venne svolto dall'attività e dalle idee dei dissidenti italiani, non solo Giorgio Biandrata, organizzatore della rete principale, ma anche Lelio Sozzini, Valentino Gentile, Niccolò Paruta,

<sup>1</sup> "Wyznawać Jezusa być Synem Boga nawyższego i wielkiego, a de uno Deo by simpliciter mówił sine ulla interpretatione". Cit. da: M. Sipayłto (a cura di), *Acta synodalia ecclesiarum Poloniae reformatarum. Akta synodów różnowierczych w Polsce*, vol. 2 (1560-1570), Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 1972, p. 132.

<sup>2</sup> K. Górski, *Grzegorz Paweł z Brzezin. Monografia z dziejów literatury arińskiej XVI wieku*, Nakładem Polskiej Akademii Umiejętności, Kraków 1929, pp. 156-157. Cfr. Z. Ogonowski, *Socynianizm. Dzieje, poglądy, oddziaływanie*, Oficyna Wydawnicza ASPRA-JR, Warszawa 2015, in particolare pp. 1-89.

<sup>3</sup> Sipayłto, op. cit., p. 152. Nel protocollo del sinodo fu aggiunta una nota che prendeva in considerazione il fatto che alcuni uomini deboli si sarebbero legati a questa parola, ne veniva consentito l'uso, pur riconoscendone lo scarso valore.

<sup>4</sup> G. H. Williams, *Anabaptism and Spiritualism in the Kingdom of Poland and the Grand Duchy of Lithuania: An Obscure Phase of the Pre-History of Socinianism*, in L. Chmaj (a cura di), *Studia nad arianizmem*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1959, p. 235; Sipayłto, op. cit., pp. 193-194.

Bernardino Ochino e altri<sup>5</sup>. Benché Pietro Gonesio (Piotr z Goniądza, ca. 1530-1573)<sup>6</sup>, rientrato in patria nel 1555 dall'università di Padova, dove al tempo insegnava Matteo Gribaldi Moffa (ca. 1505-1564), già nel 1556 avesse cominciato a criticare la teologia trinitaria cristiana tradizionale nelle chiese protestanti del Granducato e del Regno, solo l'azione più diplomatica del network italiano riuscì nell'intento di conquistare i grandi protettori della Riforma, in primo luogo Radziwiłł il Nero che dei dissidenti italiani divenne il più importante sostenitore.

Dopo che Giovanni Francesco Commendone (1523-1584), nunzio apostolico in Polonia e Lituania, ebbe intrapreso un'azione contro gli eretici stranieri, il sovrano di Polonia e Lituania Sigismondo Augusto il 7 agosto 1564 pubblicò contro gli eretici stranieri l'editto di Parczew, in base al quale i dissidenti italiani, che costituivano un importante fattore di sviluppo dell'eterodossia religiosa, vennero allontanati dal paese. Questo tuttavia non arrestò la diffusione della dottrina secondo la quale la teologia trinitaria tradizionale sarebbe stata un'insidia dell'Anticristo. Al contrario, essa si diffuse sempre di più non solo in segreto, bensì anche come ideologia pubblica: nel 1563 Pietro Gonesio fece stampare un'opera oggi perduta, il *De primatu ecclesiae Christianae*, e scrisse opere fondamentali nelle quali decostruiva il dogma della Trinità, stampate nel 1570 a Węgrów; tra il 1563 e il 1564, a Njasviž (Nieśwież), cominciò a stampare le proprie opere Grzegorz Paweł<sup>7</sup>; nel 1563 uscì il *Catechismo di Njasviž* (redatto da Szymon Budny, Marcin Czechowicz e altri), nel quale si facevano sentire tendenze anabattiste e antitrinitarie<sup>8</sup>. Questi eventi erano temibili tanto per la Chiesa Cattolica di Polonia e Lituania, quanto per le forze protestanti, che erano riuscite a farsi riconoscere all'interno del paese come confessioni cristiane di pari diritto e ad accreditare la stabilità della propria dottrina agli occhi dei capi della riforma d'Occidente.

## 1. Un vescovo luterano nella Chiesa Cattolica

Nella lotta contro l'antitrinitarismo svolse un ruolo particolare un alto rappresentante della gerarchia Cattolica di Polonia e Lituania convertitosi al protestantesimo, il vescovo di Kiev Mikołaj Pac (Nicolaus Pac), rappresentante di una delle

<sup>5</sup> Le ricerche su questo tema sono numerose, cfr. ad es. D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611): studi e documenti*, G. C. Sansoni Editore-The Newberry Library, Firenze-Chicago 1970; M. Firpo, *Antitrinitari nell'Europa orientale del Cinquecento. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Jacopo Paleologo*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

<sup>6</sup> In qualità di rappresentante della Chiesa di Lituania al sinodo evangelico di Secemin nel 1556 (21-29 gennaio 1556) Gonesio rese pubblica una confessione di fede fondata sui principi del triteismo che rigettavano le formulazioni trinitarie e cristologiche dei concili ecumenici di Nicea (325), Costantinopoli (381) e Calcedonia (451). Gonesio invitava gli evangelici a deporre la terminologia ontologica tradizionalmente impiegata in teologia, la dottrina della Trinità e dell'unione delle due nature di Cristo (*communicatio idiomatum*) e di tornare alla dottrina antecedente il concilio di Nicea. Cfr. Sipayłto, op. cit., vol. 1, p. 47.

<sup>7</sup> Górski, op. cit., p. 123.

<sup>8</sup> A. Kawecka-Gryczowa, *Kancjonaty protestanckie na Litwie*, in "Reformacja w Polsce", n. IV, 1926, pp. 129-136.

famiglie più illustri della *Res publica* polacco-lituana. Pac era nato intorno al 1527 dal voievoda di Podlachia Mikołaj Pac e da Aleksandra Holszańska<sup>9</sup>. Zio di Pac da parte di madre era Paweł Holszański, attivo sul fronte della Controriforma. Non disponiamo di informazioni sugli studi del futuro vescovo di Kiev. In qualità di aiutante dello zio vescovo, Pac, secondo le migliori tradizioni del nepotismo, alla fine del 1549 o all'inizio del 1550, divenne decano del capitolo di Vilna e ricevette la parrocchia di Navahrudak (Nowogródek), benché non fosse stato ancora consacrato. Dal 1554 Pac occupò l'ufficio di segretario del re di Polonia Sigismondo Augusto e nel 1557, alla morte del vescovo di Kiev Jan Andruszewicz, avvenuta tra la fine del 1556 e l'inizio del 1557, il sovrano nominò Pac vescovo di Kiev. Il 10 giugno 1558 Pac rinunciò alla carica di decano, ma rimase membro del capitolo di Vilna.

Fino al 1569 (ossia fino all'anno dell'Unione di Lublino), il vescovato di Kiev, sottoposto alla giurisdizione del Granducato di Lituania fondato nel XIV secolo e soppresso nel 1798, era situato molto lontano dai centri principali della Repubblica polacco-lituana, ed essendo circondato da ortodossi, contava pochi fedeli. Per svariati motivi Pac non fu ordinato dal papa e per tutto il tempo del suo mandato rimase senza nomina papale. Se da una parte, a Kiev non c'era un capitolo che potesse presentare a Roma il candidato nominato dal re e curarne l'ordinazione, dall'altra, poco dopo lo scisma emerse che il vescovo di Kiev si era convertito alla confessione evangelica. Nonostante Pac avesse annunciato pubblicamente la propria adesione alla confessione protestante (1566) e avesse persino preso moglie<sup>10</sup>, egli continuò a tenere l'ufficio di vescovo della Chiesa Cattolica e rimase vescovo di Kiev per quasi ventotto anni. La nomina vescovile assicurava a Pac la posizione di senatore e in questa funzione era attivo e indispensabile al re Sigismondo Augusto in qualità di sostenitore della sua linea politica. A codesta situazione dovette rassegnarsi in seguito anche Stefano I Báthory che rinunciò a togliere la cattedra al vescovo Pac con la forza. La situazione del vescovo protestante della Chiesa Cattolica Romana dimostra con quanta difficoltà il sistema ecclesiastico del tempo riuscisse a controllare l'ambiente confessionale nel XVI secolo.

Con tutta probabilità Pac nutriva simpatie per le idee evangeliche, che andavano diffondendosi rapidamente, già al momento della nomina vescovile. Dal 1553 egli era in relazioni di amicizia con Radziwiłł il Nero, già divenuto protestante. Su di lui esercitarono la loro influenza anche i teologi protestanti attivi in ambiente magnatizio, in particolare Georg Weigel, un luterano allievo di Melantone che operava alla corte di Chodkiewicz<sup>11</sup>. Nel marzo del 1563,

<sup>9</sup> Sulla biografia di Pac cfr. J. Wolff, *Pacowie: materyaty historyczno-genealogiczne*, W Drukarni F. Suszczyńskiego, St. Petersburg 1885, pp. 21-27; H. E. Wyczawski, *Pac (Pacewicz), Mikołaj*, in *Polski Słownik Biograficzny*, XXIV/4, z. 103, Ossolineum, 1979, pp. 736-737; K. R. Prokop, *Pseudo-Episcopus Kiowensis. W kwestii daty rezygnacji z biskupstwa i śmierci nominata Kijowskiego Mikołaja Paca*, in "Lituano-Slavica Posnaniensia. Studia Historica", n. XI, 2005, pp. 241-254.

<sup>10</sup> Łukaszewicz ha dimostrato che Pac prese moglie poco dopo essere stato confermato vescovo e che si stabilì nei possedimenti avuti del suo casato. Cfr. J. Łukaszewicz, *Dzieje kościołów wyznania helweckiego w Litwie*, vol. 2, W Drukarni Orędownika na Garbarach, Poznań 1842, p. 290.

<sup>11</sup> Wolff, op. cit., p. 24; per maggiori informazioni su Weigel cfr. T. Wotschke, *Georg Weigel. Ein Beitrag zur Reformationsgeschichte Altpreußens und Lithauens*, in "Archiv für Reformationsgeschichte", n. 19, 1922, pp. 22-47.

su incarico del re, Pac partecipò al funerale dell'arcivescovo di Riga Guglielmo di Brandenburgo (Wilhelm von Hohenzollern), per poi recarsi direttamente a Mosca per trattare con Ivan IV. A Riga entrò in contatto con i luterani Christoph von Mecklenburg-Schwerin, duca di Meclemburgo, e con il maestro dell'ordine dei cavalieri di Livonia, il duca di Curlandia e governatore di Livonia Gotthard von Kettler. Il nunzio Commendone, che non era riuscito a far espellere Pac dal senato, ove rappresentava i vescovi, nel gennaio del 1564 dimostrò al cardinale Carlo Borromeo che era difficile incrinare lo status del vescovo di Kiev, non consacrato e neppure ordinato dal papa, a causa dell'influenza del voievoda di Vilna Radziwiłł il Nero<sup>12</sup>. L'eterodossia di Pac cominciò ad essere particolarmente invisa all'ambiente ecclesiastico a partire dal 1564, quando i Radziwiłł tentarono di procurargli la cattedra episcopale di Samogizia che fruttava una ricca prebenda. Le aperte simpatie di Pac per il protestantesimo gli impedirono di ottenere l'episcopato. Nel testamento di Radziwiłł il Nero, morto di lì a poco (il 27 maggio 1565), Pac veniva nominato come uno dei tutori dei figli e dei beni del principe. Neppure la lettera spedita da papa Pio V il 26 marzo 1568 a Sigismondo Augusto raggiunse lo scopo di far deporre Pac dalla carica di vescovo. Sigismondo Augusto, che lo aveva fatto nominare lui stesso, difese il vescovo di Kiev che appoggiava la sua politica di unione con la Polonia.

Nel 1576 il nuovo sovrano Stefano Báthory preferì mantenere una condotta diplomatica e non mise in questione i diritti di Pac alla carica di senatore, tuttavia, pur riconoscendo che egli non poteva essere vescovo, non trovò il modo di destituirlo dalla carica. Il 28 agosto 1579 il vescovo di Cuiavia Stanisław Karnkowski si rivolse a papa Gregorio XIII allo scopo di intentare una causa contro Pac, ma anche in questo caso non giunse ad alcun risultato e la causa non fu neppure aperta. Contro Pac insorsero i nunzi Giulio Ruggieri, Vincenzo Laureo, Giovanni Andrea Caligari e Alberto Bolognetti. Essi tentarono di convincere l'interessato a rinunciare di propria spontanea volontà alla carica. Nei suoi *commentari* sul regno di Polonia Bolognetti considerava come un atto di arroganza il comportamento del vescovo eretico che non indossava neppure l'abito vescovile, e definì paziente e tollerante l'atteggiamento del sovrano che non voleva ricorrere alla forza nei confronti del vescovo<sup>13</sup>. Alla fine passò all'azione il nuovo vescovo ordinario di Vilna Jerzy Radziwiłł: il 12 febbraio 1582 per decreto del sinodo dei vescovi Pac fu espulso dal capitolo di Vilna e gli fu anche sottratta la parrocchia di Navahrudak, importante fonte di reddito; non è tuttavia chiaro come e fino a che punto il decreto venisse messo in pratica. Il sovrano non accolse il consiglio del vescovo Radziwiłł di passare a mezzi ancor più drastici ricorrendo all'aiuto del senato per privare Pac anche di una parte dei

<sup>12</sup> J. Commendone a C. Borromeo, 16 gennaio 1564, Varsavia, in *Pamiętniki o dawnej Polsce z czasów Zygmunta Augusta obejmujące listy Jana Franciszka Commendoniego do Karola Borromeusza. Z biblioteki Barberińskiej zebrał Jan Albertrandi Biskup Zenopolitański. Z rękopisów włoskich i łacińskich wyttómaczył Józef Krzeczowski. Wiadomość o życiu Commendoniego tudzież potrzebne sprostowania i objaśnienia dodał Mikołaj Malinowski*, vol. 1, Drukiem Józefa Zawadzkiego, Wilno 1851, p. 32.

<sup>13</sup> E. Kuntze, Cz. Nanke (a cura di), *Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta 1581-1585. A Ludovico Boratyński P. M. collecta*, Pars I, Sumptibus Academiae Polonae Litterarum et Scientiarum, Cracoviae 1923-1933, p. 673.

suoi possedimenti. In una lettera, scritta nel settembre 1582, il nunzio Bolognetti aggiungeva che, nel corso di una conversazione con il sovrano, questi avrebbe detto scherzosamente che Pac, apparentemente di debole complessione, probabilmente sarebbe morto prima che si riuscisse a destituirlo dalla sua carica<sup>14</sup>. Bolognetti però insistette e nel gennaio 1583 si rivolse anche al cancelliere di stato Jan Zamoyski<sup>15</sup>. Il vescovo di Kiev, gravemente ammalato, alla fine non resse alla pressione: il 12 marzo 1584, prima di Pasqua, in una lettera a Roma Bolognetti riportava che il castellano di Vilna, il voievoda di Mstislavl', Paweł Pac (1527-1595), fratello di Mikołaj, gli aveva fatto sapere che dopo Pasqua il fratello sarebbe venuto a Vilna e avrebbe depresso la carica. In una conversazione privata con il nunzio il re confermò che aveva iniziato le trattative per la nomina di un nuovo vescovo, dal momento che Pac sarebbe potuto mancare ancor prima di Pasqua<sup>16</sup>. All'inizio del mese di aprile 1584 Pac andò a Vilna e accettò il compromesso che il sovrano gli propose: in luogo della carica di vescovo avrebbe ricevuto la castellania di Smolensk<sup>17</sup>. Il 13-14 aprile Pac si dimise dalla carica di vescovo di Kiev<sup>18</sup>. Morì meno di un anno dopo, probabilmente nel mese di febbraio 1585 (comunque prima del 20 aprile 1585)<sup>19</sup>.

Pac non ha mai chiaramente formulato un'esplicita confessione di fede né si è espresso a favore di una o dell'altra chiesa protestante, nondimeno varie altre fonti forniscono prove sufficienti per ritenere che fosse più vicino al luteranesimo che alla dottrina svizzera. Lo confermerebbero non solo i suoi legami con Weigel e con la corte luterana di Jan Chodkiewicz, ma anche le osservazioni di alcuni contemporanei<sup>20</sup>. Nel giugno del 1578 Pac partecipò agli incontri dei luterani e dei riformati del Granducato di Lituania che si tenevano a Vilna. In quell'occasione i luterani dichiararono la propria recessione dall'accordo di Sandomierz

<sup>14</sup> A. Bolognetti al cardinale di Como [cardinalis Comensis, Tolomeo Gallio], 10 settembre 1582, Varsavia, ivi, 480-481: "Quanto al vescovo intruso di Chiovia, mi disse S. Mtà ridendo: 'Costui m'ha burlato perché con quella sua complessione thisica et afflitta mi dava speranza di morir prestissimo, et sin'ora sono restato ingannato, spero però che si morirà prima c'habbiamo tempo di levarlo'".

<sup>15</sup> A. Bolognetti a Jan Zamoyski, 31 gennaio 1583, Cracovia, in Edward Kuntze (a cura di), *Alberti Bolognetti nuntii apostolici in Polonia epistolarium et actorum pars III*, fasc. I, Nakładem Polskiej Akademii Umiejętności, Kraków 1939-1948, p. 132.

<sup>16</sup> A. Bolognetti al cardinale di Como [cardinalis Comensis, Tolomeo Gallio], 12 marzo 1584, Vilnius, ivi, p. 124.

<sup>17</sup> A. Bolognetti al cardinale di Como [cardinalis Comensis, Tolomeo Gallio], 11 aprile 1584, Vilnius, ivi, p. 173.

<sup>18</sup> A. Bolognetti al cardinale di Como [cardinalis Comensis, Tolomeo Gallio], 17 aprile 1584, Vilnius, ivi, p. 179. In questa lettera il nunzio testimonia che Pac in seguito fu costretto a rinunciare all'episcopato. A giugno fu consacrato vescovo di Kiev Jakub Woroniecki. Il sovrano gli confermò l'episcopato all'inizio di giugno. Cfr. Prokop, op. cit., pp. 248-249, 253.

<sup>19</sup> Lo storico Wolff ha stabilito la data di morte di Pac, cfr. Wolff, op. cit., pp. 34-37; in merito ad affermazioni storiografiche non confermate su una possibile data di morte più tarda cfr. Prokop, op. cit., pp. 244-254.

<sup>20</sup> Alla metà del XVI sec. la parola "luter", "luteran" perlopiù non aveva un'accezione confessionale, bensì era sinonimo di eretico in generale. Ciò nonostante, quando nelle lettere destinate ai riformati svizzeri si parla di Pac come seguace di Lutero, l'epiteto può avere una connotazione confessionale più precisa.

in quanto non condividevano la dottrina eucaristica di coloro che vi aderivano<sup>21</sup>. Alla morte di Pac il magnate lituano Jan Hlebowicz informò il teologo svizzero Theodor Beza che Pac, vescovo di Kiev per quasi 29 anni, confessava la dottrina di Lutero<sup>22</sup>. Anche il cancelliere della Corona Jan Zamoyski precisò che Pac era luterano quando nel 1582 commentò il tentativo fallito di togliergli la cattedra episcopale<sup>23</sup>. D'altra parte, nel trattato *Orthodoxa fidei confessio*, scritto da Pac come documento della lotta comune di luterani e riformati contro l'antitrinitarismo, le differenze confessionali tra protestanti non vennero accentuate.

## 2. L'*Orthodoxa fidei confessio* (1566) come tentativo di stabilizzazione e legittimazione religiosa del protestantesimo

Il trattato di Pac *Orthodoxa fidei confessio*, l'unica sua opera pervenuta fino a noi, testimonia l'orientamento protestante del vescovo di Kiev. La storiografia dà notizia di un'altra opera, una *Epistola ad veros Christi fideles, ut ad sanctum Evangelii mandatum concordiam ineant et teneant*, che sarebbe stata pubblicata nel 1579, ma fino ad ora rimasta ignota<sup>24</sup>. L'*Orthodoxa fidei confessio* fu pubblicata nel 1566 a Königsberg, nella stamperia di Johann Daubmann<sup>25</sup>. La premessa, datata 22 luglio 1566, contiene una dedica al maresciallo del Granducato e starosta di Samogizia Jan Chodkiewicz (ca. 1525-1579) che al tempo confessava il luteranesimo<sup>26</sup>. Alla redazione del libro collaborarono Georg Weigel

<sup>21</sup> A. F. Adamowicz, *Die evangelisch-lutherische Kirche zu Wilna: Eine Chronik geschrieben zur Feyer des drey-hundertjähige Bestehens der Kirche am S. Johannis Tage 1855*, Gedruckt bei Joseph Zawadzki, Wilna 1855, p. 73, nota 15.

<sup>22</sup> J. Hlebowicz a T. Beza, 20 aprile 1584, in H. Aubert (a cura di), *Correspondance de Théodore de Bèze*, vol. 25, Droz, Genève 2003, p. 81: "D. Nicolaus Pacz, castellanus Smolescensis, 13 Aprilis 1584 factus, postquam 29 annos episcopatum tenuit Küovensem (sic), Lutheri dogmata aperte profitens [...]".

<sup>23</sup> J. Zamoyski a W. Baranowski, 10 febbraio 1582, Navahrudak, in J. Siemieński (a cura di), *Archiwum Jana Zamoyskiego*, Kanclerza i Hetmana Wielkego Koronnego, vol. III (1582-1584), Druk F. Wyszynskiego i S-ki, Warszawa 1913, p. 32: "Nie mogli temu dosyć uczynić księża panczozskowie, aby Biskupa Kijowskiego ruszeli, choca Luter".

<sup>24</sup> Łukaszewicz, op. cit., vol. 2, p. 290; K. Estreicher, *Bibliografia polska. Część III*, vol. XIII, Czcionkami Drukarni Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 1891-1939, p. 7.

<sup>25</sup> N. Pac, *Orthodoxa fidei confessio de vna eademque Dei Patris, Filii, et Spiritvs Sancti Divinitate, ac tribvs personis, tam è scriptura, quàm uetustissimis Ecclesiae doctoribus summatim collecta*, in officina Iohannis Daubmanni, Regiomonti Borvssiae, Anno D. 1566. Da qui in poi farò riferimento all'edizione critica dell'opera in I. Dingel (a cura di), *Antitrinitarische Streitigkeiten. Die tritheistische Phase (1560-1568)*, zusammengestellt und bearbeitet von Kęstutis Daugirdas (Controversia et Confessio 9), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2013, pp. 346-416.

<sup>26</sup> Jan Chodkiewicz fu presbitero di Samogizia dal 1564. In seguito, nel 1574, divenne castellano di Vilna, dal 1566 al 1578 fu amministratore di Livonia, cfr. H. Lulewicz, A. Rachuba (a cura di), *Urzednicy centralni i dostojnicy Wielkiego Księstwa Litewskiego XIV-XVIII wieku: spisy*, Biblioteka Kórnicka, Kórnik 1994, p. 203.

(1525-post 1573), che prestava servizio alla corte di Jan Chodkiewicz, e il nuovo astro emergente dei riformati, il segretario di Mikołaj Radziwiłł il Rosso Andrzej Wolan (ca. 1530-1610).

Weigel era un teologo luterano originario di Norimberga, aveva studiato a Heidelberg, Tubinga, Vienna, Ingolstadt e (dal 1559) a Wittenberg. Era un filippista<sup>27</sup>. Giunto a Königsberg nel giugno del 1561 vi svolse intensa attività per la diffusione del luteranesimo in Polonia e Lituania<sup>28</sup>. Nel dicembre 1562, su incarico di Albrecht von Hohenzollern, si recò a Tubinga presso Pier Paolo Vergerio che dal 1556 lavorava a un ambizioso progetto editoriale nella capitale prussiana e operava sia in Polonia che in Lituania per l'affermazione del luteranesimo<sup>29</sup>. A partire dall'estate del 1563 Weigel fu a Vilna e svolse la sua attività presso la corte del luterano Jan Chodkiewicz<sup>30</sup>.

Weigel si fece notare come uno dei primi critici dell'eterodossia e fu fra gli iniziatori della "crociata" contro l'antitrinitarismo. In una lettera datata 19 dicembre 1565, indirizzata a Pac in quanto uno degli esecutori del testamento di Radziwiłł il Nero, denunciava le idee "ariane" e le tendenze anabattiste e radicali (eguaglianza di classe, affrancamento dei servi della gleba) dei predicatori della chiesa di Vilna Wojciech Kościeński, Mikołaj Wędrogowski e dei presbiteri Jan Katerla e Jakub Kornicki<sup>31</sup>. In una lettera del 7 ottobre 1566, indirizzata al duca di Prussia Albrecht, Chodkiewicz riferiva che Weigel si era impegnato a farsi carico della stampa dell'opera di Pac a Königsberg<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> Occorre qui fare qualche osservazione per correggere la falsa opinione, ampiamente invalsa nella storiografia del XX secolo, che ha fatto di Weigel il precettore del futuro protettore dell'antitrinitarismo, il magnate Jan Kiszka, iscrittosi nel 1563 all'università di Basilea. L'errore si diffuse in particolare dopo la pubblicazione dell'articolo di S. Kot, *Polacy w Bazylii za czasów Zygmunta Augusta*, in "Reformacja w Polsce", n. 1, 1921, e fu ripetuto nella maggior parte degli studi come pure nel catalogo delle matricole di Basilea, raccolto da H. G. Wackernagel, *Die Matrikel der Universität Basel*, Verlag der Universitätsbibliothek, Basel 1956 e in molte altre opere. Invece nell'originale del registro delle matricole, disponibile in versione elettronica, si vede che nel manoscritto una delle nove persone del seguito di Kiszka, immatricolatesi con lui, era tutt'altra persona, nel registro di immatricolazione iscritta come *Gregorius Wosgelius nobilis Lituuanus*, cfr. <http://www.e-codices.unifr.ch/en/ubb/AN-II-0003/212r/0/Sequence-1072>. Sia Kot, sia Wackernagel hanno indebitamente identificato questa persona con Georg Weigel. Che non potesse essere Weigel lo indicano sia il cognome del tutto diverso, lituano (Wozgelis, Wozgèla), sia il fatto che come luogo di provenienza di questa persona venga indicata la Lituania. Inoltre, come ha mostrato Wotschke, Weigel dal dicembre 1562 soggiorna a Tubinga e a Zurigo, e dal 1563 abita a Vilna, cfr. Wotschke, *Georg Weigel*, cit., p. 34.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 22-47.

<sup>29</sup> Per maggiori informazioni sull'attività di Vergerio in Prussia, Polonia e Lituania cfr. S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nella Prussia orientale: il Catalogus Haereticorum del 1556*, in R. Gorian (a cura di), *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, Forum, Udine 2010, pp. 51-67; D. Pociūtė, *Maištininkų katedros. Ankstyvoji reformacija ir lietuvių-italų evangelikų ryšiai*, Versus Aureus, Vilnius 2008, pp. 397-421; 492-521.

<sup>30</sup> Wotschke, *Georg Weigel*, cit., pp. 34-35.

<sup>31</sup> L. Szczucki, *Marcin Czechowic (1532-1613): Studium z dziejów antytrinitaryzmu polskiego XVI wieku*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1964, pp. 241-242.

<sup>32</sup> J. Chodkiewicz al duca Albrecht, 7 ottobre 1566, in T. Wotschke, *Abraham Culvensis: Urkunden zur Reformationsgeschichte Lithauens*, in "Altpreußische Monatsschrift", n. 42 (3/4), 1905, p. 250.



Weigel fece stampare nel frontespizio dell'opera il proprio giudizio sull'ortodossia della confessione di Pac (*Iudicium D. Georgii Weigeli Theologi de hoc scripto*), scrisse una premessa all'opera (*Praefatio D. Georgii Weigeli theologi ad lectorem*) e tre brevi epigrammi. Nella premessa condannava "gli ariani e i trideisti di questi nuovi tempi" (*novis horum temporum harumque regionum Arianis et Trideistis*) definendoli "persone fanatiche"<sup>33</sup>. Come testimoniato fin dal titolo – *Vera confessione di fede sull'unica divinità di Padre, Figlio e Spirito Santo in tre persone* – l'opera di Pac confessava e confermava il dogma tradizionale della Trinità, allo scopo di unire le forze cristiane contro l'insorgente antitrinitarismo. Infatti, i sostenitori della polemica trinitaria e gli anabattisti che si stavano separando dalla Chiesa evangelica del Granducato stavano diffondendo una dottrina che, con modalità differenti, negava il dogma tradizionale della Trinità in quanto non suffragato né dall'insegnamento della Bibbia, né dalla logica o dalla ragione. L'opera di Pac si proponeva di condannare gli scismatici e aggregare le forze che difendevano il dogma della Trinità. Dal momento che esso era l'elemento di connessione tra le posizioni dei cattolici, dei riformati e dei luterani, il trattato serviva sia a legittimare le forze dei luterani e dei riformati in quanto cristiane e a condannare la dottrina antitrinitaria come non cristiana, sia a favorire il dialogo tra protestanti e cattolici. Un atto politico che dichiarava gli antitrinitari non cristiani ma eretici era già entrato in vigore nel 1564 con la pubblicazione dell'editto di Parczew che vietava agli eretici stranieri (in sostanza gli antitrinitari italiani) di operare nel regno di Polonia e nel Granducato di Lituania. Nella strategia d'azione degli evangelici del Granducato nei confronti dell'eterodossia trinitaria fece così la sua comparsa il concetto di ortodossia (fede giusta, corretta), consistente nel riconoscimento della dottrina della Trinità. Esso metteva in evidenza il carattere moderato degli evangelici e la confessione del dogma centrale e tradizionale del cristianesimo.

La lettera di Wolan a Pac, *Epistola ad Reverendissimum Dominum Nicolaum Pacium Episcopum Kiioviensem*, stampata nella confessione di quest'ultimo, è la prima opera religiosa di Andrzej Wolan che di lì a breve sarebbe divenuto uno dei teologi riformati più produttivi di Polonia e Lituania<sup>34</sup>.

Nella lettera datata 1 aprile 1565 Wolan distingue le chiese di Sassonia e di Elvezia, ovvero i luterani e i calvinisti, dicendo che esse "osservano la vera fede e la parola di Dio non distorta". Wolan compendia la dottrina di Calvino e Melantone sulla Trinità, opponendosi sia all'orientamento detto sabelliano dell'antitrinitarismo, che affermava come i differenti nomi altro non erano che denominazioni delle differenti modalità di manifestazione dell'unico Dio, sia al movimento triteista che divideva le tre persone in altrettanti dei. A sostegno del dogma tradizionale della Trinità, Wolan adduce la dottrina di Calvino e Melantone in quanto discenderebbe dai "primi dottori della Chiesa", dai

<sup>33</sup> Pac, op. cit., pp. 358-361.

<sup>34</sup> A. Volanus, *Epistola ad Reverendissimum Dominum Nicolaum Pacium Episcopum Kiioviensem, ab Andrea Volano scripta, explicans controuersiam his temporibus de S. Trinitate motam ostendensque Patrem, Filium et Spiritum Sanctum ut unius eiusdemque naturae siue essentiae, sic recte unum Deum dici, ad euitandam pluralitatem deorum*, in Dingel, op. cit., pp. 231-246.

principi della Trinità concepiti da Ireneo, Tertulliano, Agostino e Gerolamo, che Wolan passa molto puntualmente in rassegna. Nella prima parte della sua lettera (*De personarum distinctione*) Wolan, facendo riferimento a Calvino e Melantone, nega il carattere modalista delle tre persone della Trinità. Nella seconda sezione (*De trium unitate seu coniunctione*), seguendo perlopiù la polemica di Tertulliano con i patripassiani e i sabelliani (segnatamente nell'opera di questi *Adversus Praxean*), dimostra l'unità delle persone divine (una sola sostanza in tre persone)<sup>35</sup>.

Anche Pac adduce l'intento apologetico quale principale circostanza che lo aveva portato alla stesura della sua confessione e all'inizio dell'opera stessa afferma che l'accordo sul dogma della Trinità è molto importante per tranquillizzare la coscienza dei cristiani e liberarli dai dubbi:

Candidum itaque lectorem et mente christiana praeditum oro, obtestor et obsecro, ut, omnibus sepositis affectibus, attente primum legat, quaecunque huc ad ueri Dei cognitionem tam e sacris scripturae oraculis quam purioribus antiquissimorum patrum scriptis deprompta sunt, deinde secum etiam atque etiam deliberet, utrum malit in tanti re momenti perpetuum ecclesiae consensum pacata sequi conscientia et indubitata salutis spe, quam animo semper fluctuante ac incerto quouis doctrinae uento temere circumferri [...] <sup>36</sup>.

A giustificazione del fatto che egli affronta questioni sulle quali in realtà i padri della Chiesa avrebbero già detto tutto, Pac nota una specificità nelle eresie moderne, giacché ultimamente Satana starebbe passando a "nuove astuzie":

Mirari plerosque credo, quid sit, quod cum eruditissimae de primario fidei nostrae fundamento, uera scilicet aeterni Dei cognitione, lucubrationes iam olim a praecipuis ecclesiae columnis, insignibus illis superiorum temporum doctoribus in lucem aeditae et ad nos fideliter conseruatae sint, ego tamen eandem hanc materiam de nouo tractandam susceperim, qui sanctissimos illos patres nec eloquentia uincere, nec ingenio aemulari, nec iudicio possim assequi. Omnes enim illi hac quidem in parte sacrosanctam coelestis

<sup>35</sup> K. Daugirdas, *Andreas Volanus und die Reformation im Grossfürstentum Litauen*, Philipp von Zabern, Mainz 2008, p. 294.

<sup>36</sup> "Prego dunque, supplico e scongiuro il lettore sincero e animato da spirito cristiano affinché deponga tutti gli affetti e legga dapprima attentamente quanto qui estratto sia dagli oracoli della Sacra Scrittura che dagli scritti migliori dei padri della Chiesa per la conoscenza del vero Dio, e solo dopo matura riflessione deliberi se in cosa di tanta importanza preferisca in tranquillità di coscienza e nella sicura speranza della salvezza seguire il perpetuo consenso della Chiesa o piuttosto con animo sempre fluttuante e incerto lasciarsi trasportare qua e là alla cieca da qualsivoglia vento di dottrina". Pac, op. cit., pp. 362-363. (Questa, come tutte le traduzioni successive dal latino, sono del traduttore, la grafia delle citazioni segue quella dell'edizione critica di cui alla nota 25 del presente testo).

doctrinae ueritatem ita dilucide explicarunt, ut, si quis post eos scribere quicquam uellet, nihilo plus ipsorum dogmatibus adferat lucis, quam radijs solaribus accensa candela fulgoris. Verumtamen cum nouo quodam stratagemate et astu exquisitissimo saluti nostrae hoc infelicissimo seculo diabolus hostiliter insidiaretur et pro uno uero Deo nescio quod ficticium numen et tres diuersos spiritus supponere moliretur, muneris mei esse duxi pro mediocritate accepti a Deo doni laboranti succurrere ueritati et sanctorum illorum patrum exemplo pro uiribus ecclesiae opem ferre, non quidem ut illa qualicunque hoc praesidio meo satis firmiter defensa, uerum ut ne omnino deserta esset<sup>37</sup>.

Dopo aver dunque nominato le cause che l'avevano spinto ad esprimere apertamente le proprie idee, Pac non se la sente di opporsi del tutto alla tradizione della chiesa di Roma, della quale era nominalmente vescovo. Il dogma della Trinità univa le forze dei cattolici e dei protestanti, pertanto cercando di difenderlo Pac non solo dichiarava le proprie idee evangeliche, ma serviva anche gli interessi della Chiesa cattolica:

Cumenim genus humanum in hunc praecipue finem condiderit Deus, ut, ab eo agnitus in omne aeuum celebretur, immensaque bonitate ac misericordia certum et expressum nobis tradiderit uerbum, quo se suamque uoluntatem clare patefecit, sanae illius doctrinae ueraeque Dei cognitionis conseruandae studium commune quidem esse debet omnium, quicunque saltem Christo dederunt nomina et, repudiato idolorum cultu, unius ueri Dei professionem susceperunt, sed tamen eorum praecipue, qui ut in ecclesia priori loco atque dignitate sunt, ita plurimum operae adhibere debent, ut quam a prophetis, Christo et apostolis doctrinam acceperunt, eam incorruptam ad posteros conseruent atque propagent. Hae nimirum fuerunt caussae, quae animum meum, qui episcopali fungerer officio, ad scribendum summopere impellerent, non quod noui quicquam in medium proferre cogitarem, sed quod perpetuum

<sup>37</sup> "Penso che molti si stupiranno del fatto che, nonostante le insigni colonne della fede, gli illustri dottori dei primi secoli, abbiano già in passato pubblicato eruditissime ricerche sul fondamento primo della nostra fede, cioè la vera conoscenza dell'eterno Dio, e queste siano state conservate fedelmente fino a noi, io che non potrei né superare in eloquenza, né emulare per ingegno, né eguagliare in discernimento quei santissimi padri mi sia accinto a trattare nuovamente questo medesimo soggetto. Tutti loro infatti hanno spiegato la verità della dottrina celeste in detta materia con chiarezza tale che chiunque volesse scrivere dopo di loro non potrebbe apportare più luce ai loro dogmi di quanto farebbe la luce di una candela ai raggi del sole. Dal momento però che in codesto infelicissimo secolo il diavolo con un novello stratagemma e un sottilissimo inganno sta mettendo in pericolo la nostra salvezza e cercando di sostituire il vero Iddio con non so qual nume fittizio e tre diversi spiriti, ho ritenuto mio dovere, nei limiti delle mie modeste possibilità, venire in soccorso della verità in pericolo e sull'esempio dei santi padri portare ausilio alle forze della Chiesa, non certo perché questa, grazie a un qualsivoglia mio aiuto, riceva una difesa decisiva, bensì affinché non sia del tutto abbandonata a se stessa". Ivi, p. 362.

ecclesiae in hoc articulo consensum simplicissima confessione mea contestatum [...]»<sup>38</sup>.

Non senza fondamento Pac attribuiva la causa della diffusione dell'antitrinitarismo in Polonia e Lituania all'attività svolta dagli antitrinitari italiani nella regione, in particolare quella di Valentino Gentile (ca. 1520-1566). Dopo l'editto di Parczew (7 agosto 1564), Gentile dovette abbandonare il territorio del Granducato e del Regno di Polonia e nascondersi in Moravia e altrove<sup>39</sup>. E appena due mesi dopo la pubblicazione dell'opera di Pac, il 10 settembre 1566, a Berna, Gentile fu condannato alla decapitazione. Secondo Pac, Gentile e gli altri antitrinitari erano mossi non da pensiero religioso, bensì secolare:

Nam non ita pridem Valentinus quidam Gentilis et nonnulli alij eius farinae homines, nescimus unde in inclytum Poloniae Regnum et Magnum Lithuaniae Ducatum ingressi, nostrorum uel ignorantia uel incuria miras quasdam opiniones suas et mera prophanæ mentis somnia sensim inuexerunt, quæ cum a rudi et misera plebe nouarumque rerum plus satis studiosa cupide acciperentur, tantas paulatim sumpserunt uires, ut fere uniuersas istas regiones tam pestifero contagio inficerent.

Mota est autem quaestio de ipsa Dei maiestate et diuina, quam uocant, essentia seu natura, quam illi unam et eandem Patris, Filij et Spiritus Sancti esse negant, sed peculiarem quandam ingeniti Patris constituunt, quæ fons et origo sit diuinitatis Filij et Spiritus Sancti. Nam Filium quidem unigenitum natiuitate, Spiritum uero Sanctum processione ab aeterno Patre accepisse asserunt, quicquid sint, nec alia de caussa Filium Dei Deum dici, quam quod diuinitate ab ipso Patre quadam naturæ deriuatione donatus ac essentiatus sit, sicut et Spiritus Sanctus, quem propterea a solo Patre procedere putant, quod omne suum esse non aliunde quam ab hoc, quasi fonte, habeat. Atque ita diuinam naturam, quæ omnium consensu unica est et simplicissima, distrahunt ac discerpunt et, sacrosancta scripturarum oracula ad sui captum ingenij reuocantes, unum quidem Deum nomine profitentur, nimirum uel ipsum solum

<sup>38</sup> «Poiché infatti Dio ha istituito il genere umano principalmente allo scopo di essere da esso conosciuto e celebrato in ogni tempo, nella sua immensa bontà e misericordia ci ha trasmesso una parola certa e chiara, con la quale ci ha rivelato se stesso e la propria volontà: che l'impegno a conservare intatta la sua dottrina e la vera conoscenza di Dio debba essere comune a tutti coloro che, quantomeno a parole, si professano cristiani e, ripudiato il culto degli idoli, abbiano accolto la fede nell'unico vero Iddio, ma soprattutto a coloro che, dal momento che occupano posizioni di prestigio all'interno della Chiesa, tanto più dovrebbero adoperarsi a conservare e trasmettere incorrotta ai posteri quella dottrina che hanno ricevuta dai profeti, da Cristo e dagli apostoli. Queste segnatamente furono le motivazioni che spinsero me, che occupo una carica episcopale, alla scrittura, non perché pensi di rivelare qualcosa di nuovo, bensì perché l'ininterrotto consenso della Chiesa in questa materia venga suffragato dalla mia sincera confessione [...]». Ivi, p. 362.

<sup>39</sup> S. Calonaci, *Gentile, Valentino*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, vol. 53, pp. 236-240. Per maggiori informazioni sull'attività di Gentile in Lituania e Polonia cfr. Pociūtė, op. cit. pp. 488-491.

Patrem, quod Arianum est, uel tres spiritus statuendo, tres etiam deos extruunt, quod paganum et impium, quae omnia ipsorum scripta testantur<sup>40</sup>.

Opponendosi alla fiducia degli antitrinitari nella ragione e ricorrendo al topos invalso nel protestantesimo della debolezza della natura umana e dell'imperscrutabile grandezza divina, Pac sottolinea la necessità di fondarsi sulla saggezza degli avi e ricorda che il segreto dei misteri della fede deve essere meditato mantenendo la prudenza, l'umiltà e il rispetto per il sacro che si sono affermati nella storia del cristianesimo:

Atque utinam Valentinus ille ipsiusque sectatores, gentiles suos imitatus, sapuisset parcius nec, ore in coelum elato, ea de immortalis Dei natura mortali ingenio proloqui uoluisset, quae ab omnium tam angelorum quam hominum scientia longissime remota et abscondita sunt, pacatior profecto multorum in hisce locis conscientia et tranquillior ecclesiarum esset status<sup>41</sup>.

Nell'introduzione Pac riflette sulla concezione di Dio degli antichi, facendo riferimento perlopiù al *De natura deorum* di Cicerone. Egli presenta il pensiero di Cicerone contrapponendolo alla posizione di Epicuro<sup>42</sup>. Gli esempi tratti dal mondo dell'antichità portano l'autore alla conclusione che anche nel mondo pagano vi fossero opinioni differenti sulla questione della divinità, tuttavia esse avevano tutte in comune l'affermazione dell'esistenza degli dei:

<sup>40</sup> "Infatti non è tanto che un certo Valentino Gentile e alcuni altri uomini della sua stessa risma siano venuti da chissà dove nell'illustre Regno di Polonia e Granducato di Lituania e, vuoi per ignoranza, vuoi per trascuratezza dei nostri, abbiano introdotto alcune loro opinioni bizzarre e meri vaneggi di una mente profana. Queste sono state accolte avidamente da una plebe rozza e sventurata, desiderosa piuttosto di novità, e a poco a poco si sono diffuse a tal punto da contaminare con il proprio pestifero contagio quasi tutto il paese. Ne va della stessa maestà divina, che essi chiamano essenza o natura, e ritengono non essere una e la stessa per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, bensì ne fanno una natura particolare del Padre ingenerato che sarebbe poi la fonte e l'origine della divinità del Figlio e dello Spirito Santo. Asseriscono infatti che il Figlio unigenito abbia ricevuto dal Padre eterno per nascita, lo Spirito Santo invece per processione, il proprio essere e che il Figlio di Dio non sia chiamato Dio per altro motivo che quello di aver ricevuto in dono e in essenza dallo stesso Padre la propria divinità per via di una sorta di derivazione naturale. Parimenti dello Spirito Santo, che peraltro ritengono procedere solo dal Padre, dicono che da Lui, come da una fonte, attinga la sua natura. E così dividono e lacerano la natura divina, che per unanime consenso è unica e indivisibile, e citano gli oracoli delle Sacre Scritture per piegarli al proprio desiderio, e benché a parole professino l'unico Dio, in realtà professano solo Dio Padre, il che è ariano, oppure ponendo tre spiriti, finiscono con l'erigere tre dei, il che è pagano ed empio. Tutte queste cose sono testimoniate nei loro scritti". Ivi, p. 363.

<sup>41</sup> "E se quello stesso Valentino (e i suoi seguaci), seguendo l'esempio dei suoi compatrioti, fosse stato più modesto e, montato in superbia, non avesse voluto trattare con ingegno mortale quelle cose della natura di Dio immortale che sono lontanissime e nascoste alla conoscenza sia degli uomini che degli angeli, senza dubbio la coscienza di molti in questo paese sarebbe più serena e lo stato delle chiese più tranquillo". Ivi, p. 364.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 364-365.

Et quamuis de figuris deorum, de locis atque sedibus, tum de actionibus et uita, illo etiam tempore summis philosophorum contentionibus certaretur, tamen esse deos unanimi omnium sententia fuit iudicatum, et in tantum haec apud ethnicos quoque opinio obtinuit, ut, si quis secus diceret, uix sanae mentis existimaretur<sup>43</sup>.

Dopo aver suffragato le proprie premesse con gli esempi dell'antichità, Pac passa al tema della conoscenza cristiana, rivendicando una conoscenza di Dio fondata non su cognizioni umane, bensì sulla dottrina rivelata. Il desiderio di conoscere il Signore è connaturato all'essere umano, ma bisogna usare prudenza quando si spiega la Scrittura, dal momento che vi sono cose che l'intelletto umano non potrà mai capire completamente:

Cum ergo uideamus in tot tantisque philosophicarum opinionum dissensionibus cultum tamen etiam ignoti Dei tam religiose fuisse retentum atque usurpatum, pudeat nos sane nostri atque poeniteat, qui nunc in tanta luce diuinitus nobis reuelatae doctrinae uel affectata ignorantia Deum nescimus, uel extra uerbum illius humanis speculationibus quaerimus, prophanis id genus quaestionibus nihilo amplius consequentes, quam ut, in reprobum sensum dati, una cum illis ethnicis meritas ingratitude ac impietatis nostrae poenas luamus<sup>44</sup>.

Pac argomenta la distinzione tra saggezza umana e saggezza illuminata dalla fede ricorrendo all'opposizione paolina tra saggezza secolare e saggezza divina: i misteri della fede non possono venire spiegati con la ragione umana, filosofica<sup>45</sup>.

Limitando la possibilità di conoscere Dio con l'intelletto umano, Pac invita ad avere fiducia nell'insegnamento della Chiesa. Una tale disposizione era molto conservatrice non solo dal punto di vista della dottrina della Riforma più radicale, ma anche di quella di più di un capo della Riforma. Essa dimostra che nella sua sostanza confessionale Pac era un moderato e che intendeva la dottrina protestante come una continuazione della dottrina tradizionale della Chiesa:

Quoties autem de Deo loquendum est, rectissime ac tutissime proferentur ea, quae in sacris literis diuina nobis reuelatione tradita

<sup>43</sup> "E benché anche a quel tempo nelle grandi dispute dei filosofi si discutesse dell'aspetto degli dei, delle loro sedi o dimore, delle loro azioni e vita, sempre unanime fu l'opinione che gli dei esistessero, e quest'opinione fu tenuta in tale conto presso i gentili che chi avesse detto una cosa diversa difficilmente sarebbe stato giudicato sano di mente". Ivi, p. 365.

<sup>44</sup> "Vedendo dunque che pur in tante e tali differenze di filosofiche opinioni persino il culto del Dio ignoto veniva mantenuto e praticato, vergogniamoci una buona volta di noi stessi e pentiamoci, sia che in conseguenza di una voluta ignoranza della dottrina rivelataci dal Cielo non conosciamo Iddio, sia che lo cerchiamo al di fuori della Sua parola in umane speculazioni, non ricavando da profane questioni di tal genere niente più che di abbandonarci ad un pensiero iniquo e di scontare assieme ai pagani le meritate pene della nostra ingratitude ed empietà". Ivi, pp. 365-366.

<sup>45</sup> Ivi, p. 366.

et perpetuo ecclesiae consensu recepta et comprobata sunt. Nam sicut omnia scripturarum dicta pro certissimis accipi et haberi debent oraculis, ita plurimum fidei illis eorum custodibus ac interpretibus tribui decet, qui ad Christi et apostolorum tempora quam proxime accesserunt et ob doctrinae puritatem et integritatem in praecipua semper fuerunt autoritate et admiratione<sup>46</sup>.

Criticando le tendenze antitrinitarie come erroneamente fondate sul pensiero secolare, adducendo molti esempi e argomenti di ermeneutica biblica fondata sulla tradizione, Pac spiega il dogma della Trinità e fonda la propria argomentazione sulla terminologia di quattro sinodi ecumenici, quelli di Nicea, Costantinopoli, Calcedonia ed Efeso. In opposizione alle idee del triteismo, che proprio in quel periodo andavano diffondendosi nel Granducato di Lituania, Pac presenta una definizione della Trinità in accordo con la concezione tradizionale cattolica. Un rilievo particolare viene riservato all'aspetto del "filioque" – la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio:

Atque ita sentimus et credimus Deum naturam esse spiritualem, re uera existentem, summam et simplicissimam, intelligentem, aeternam, ueracem, iustam, castam, misericordem et bonam, immensae potentiae ac sapientiae, conditricem rerum omnium et conseruatricem, aeternis impios supplicijs et iustos praemijs afficientem, aeternum uidelicet Patrem, qui Filium imaginem suam ab aeterno genuit, Filium imaginem Patris coessentialem, qui ab aeterno Patre ante omnia secula genitus et praefinito tempore homo factus est, Spiritum Sanctum, qui ab aeterno Patre Filioque procedit, utrique coessentialis et coaeternus, et in corda credentium mittitur, ut regeneret eos ad uitam aeternam.

Haec simplicissima Dei est descriptio, cuius maiestatem tametsi nec humana mens capere, nec quisquam eloqui potest, quod illa omnium et sermonibus et sensibus maior sit, tamen in ecclesia certis quibusdam uocibus ac phrasibus, quae cum expresso scripturarum sensu maxime conueniant et sine impietate aliqua introductae ac receptae sint, docendi gratia necessario utendum est, ut quod uidendo capere non possumus, credendo saltem discamus intelligere.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> "Ogniqua volta, dunque, occorra parlare di Dio, si esponcano con la massima precisione e fedeltà quelle cose che sono state a noi tramandate per divina rivelazione nelle Sacre Scritture e con l'ininterrotto consenso della Chiesa recepite e comprovate. Infatti, così come tutti i detti delle Scritture debbono essere accolti e tenuti siccome oracoli certissimi, tanto maggior fede va tributata a quei custodi e interpreti delle stesse che furono più vicini ai tempi di Cristo e degli apostoli e che furono sempre tenuti nella massima considerazione e fatti oggetto di ammirazione per purità e integrità di dottrina". Ivi, p. 367.

<sup>47</sup> "E così sentiamo e crediamo che Dio sia una natura spirituale, veramente esistente, somma e indivisibile, intelligente, eterna, verace, giusta, casta, misericordiosa e buona, di immensa potenza e saggezza, fondatrice e conservatrice di tutte le cose, che assegna agli empî gli eterni supplizi e ai giusti i premî, vale a dire l'eterno Padre che ha generato il Figlio dall'inizio dei tempi, il Figlio, coesenziale immagine del Padre, che fu generato dall'eterno Padre pri-

Tre persone indivisibili e una sola natura, nel compendio di Pac, non possono essere intese con i sensi fisici umani, come fanno i sostenitori della polemica antitrinitaria, dimentichi della perfezione divina:

Quomodo autem id fiat, incognitum et incompraehensibile mortali est ingenio, cuius terrena habitatio in misero et caduco corpore sensum deprimit, quantumuis multa de altioribus incassum cogitantem, cum finiti hominis finita speculatio immensam illam et infinitam Dei infiniti et inaestimabilis maiestatem ac naturam nulla ratione possit depraeendere. Quoniam ergo de fidei articulo non autem demonstratione aliqua physica nobis agitur, satis sit credere quod sensu capere non licet, et trinitatem quidem in personarum agnoscamus distinctione, unitatem uero propter naturae ac substantiae identitatem profiteamur, propterea quod tres unum sunt natura, non persona. Nam sicut unum esse refertur ad essentiam et uoluntatem, ita tres esse ad personas respicit, quae tamen separabiles non possunt aestimari, cum nulla ante aliam, nulla post aliam, nulla sine alia uel extitisse uel quidpiam aliquando fuisse operata demonstrari queat<sup>48</sup>.

Sulle posizioni religiose di Pac esercitò un certo influsso l'orientamento di Melantone. Oltre che alla Scrittura, nel suo trattato Pac attinge a piene mani a svariate fonti della polemica paleocristiana con le eresie: tra le fonti principali sono *Adversus haereses* di Ireneo e *De haeresibus* di Agostino. Per la storia della chiesa Pac attinge a fonti quali Eusebio di Cesarea, Rufino, Socrate Scolastico ed Evagrio Scolastico. Nell'opera incontriamo citazioni dai padri della Chiesa Giustino, Tertulliano, Origene, Pseudo Cipriano, Basilio, Ilario di Poitiers, Ambrogio, Agostino. Per la dottrina della Trinità Pac si basa su due

---

ma di tutti i secoli e a tempo stabilito fatto uomo, lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, coesenziale e coeterno ad entrambi, che viene inviato nei cuori dei fedeli per rigenerarli a vita eterna. Codesta è la semplicissima descrizione di Dio. Benché la mente umana non possa comprenderne la maestà, né uomo alcuno esprimerla, giacché essa è maggiore di ogni discorso e concetto, nella Chiesa a scopo didattico si deve necessariamente far uso di determinati termini e locuzioni che sono nel massimo accordo con il senso espresso nelle scritture e senza alcuna empietà vengono introdotti e accolti, affinché ciò che non possiamo capire se lo vediamo, impariamo almeno a riconoscere per fede". Ivi, p. 370.

<sup>48</sup> "In qual modo però ciò accada, è sconosciuto e incomprendibile all'ingegno mortale, il cui soggiorno in un corpo misero e caduco ne ottunde il giudizio, per quanto esso si sforzi di riflettere invano sulle cose supreme, giacché la limitata speculazione di un essere limitato in alcun modo può comprendere la maestà e la natura immensa e infinita del Dio infinito e inestimabile. Poiché dunque non si tratta di fede con una qualsivoglia dimostrazione fisica, basti credere ciò che il giudizio non può comprendere e riconosciamo la Trinità nella distinzione delle persone, ma confessiamo l'unità per l'identità della natura e della sostanza, giacché i tre costituiscono un'unica natura, non un'unica persona. Infatti così come viene detto uno per essenza e volontà, così per quanto riguarda le persone esse sono tre. Queste tuttavia non possono venire considerate separabili, dal momento che non si può dimostrare che giammai una sia esistita o abbia operato qualcosa prima o dopo o senza l'altra". Ivi, pp. 372-373.



autorità della Riforma, Calvino e Melantone<sup>49</sup>. Alla *Institutio Christianorum* di Calvino egli ricorre a più riprese per commentare diversi aspetti della Trinità, a Melantone invece attinge quando spiega l'unione tra le due nature di Cristo, quella divina e quella umana (*communicatio idiomatum*).

L'*Orthodoxa fidei confessio* di Pac si propone un duplice scopo: quello di conciliare la dottrina degli evangelici con la tradizione, distinguendola dalle eresie dei tempi nuovi, e quella di legittimare i cristiani evangelici. L'argomentazione presentata nella *Confessione* serviva a sbaragliare il triteismo nel territorio dei riformati "ortodossi" e a preparare l'unione dei riformati lituani con quelli polacchi, per accogliere infine la comune confessione di Sandomierz del 1570<sup>50</sup>. L'*Orthodoxa fidei confessio* di Pac fu un felice tentativo di sistematizzare le idee delle Sacre Scritture, dei padri della Chiesa primitiva e dei capi della Riforma sulla questione della Trinità, confermare la loro correttezza alla luce dei concili di Nicea, Costantinopoli, Calcedonia ed Efeso e sostenere queste verità di fede come una dottrina che unisce tutti i cristiani. Dal punto di vista della politica religiosa l'opera legittimava gli evangelici come "ortodossi", autentici cristiani che si schieravano nel solco della stessa tradizione della Chiesa di Roma e prendevano le distanze dai sostenitori degli "empi" e del "pensiero secolare" sempre più diffuso nel paese. In questo senso la confessione era molto attuale per la chiesa evangelica del Granducato che, in seguito alla disputa trinitaria scatenata da Radziwiłł il Nero, con gli anni aveva preso ad essere considerata in Occidente come "una macchia eretica". Subito dopo la morte di Radziwiłł il Nero gli sforzi di Pac e Wolan negli anni Settanta del XVI secolo crearono le premesse per avvicinare i principi generali dell'evangelismo ufficiale alle confessioni augustana ed elvetica e dare così l'avvio al processo di consolidamento dell'ortodossia evangelica nel Granducato.

[Traduzione dal lituano di Emiliano Ranocchi]

<sup>49</sup>Ivi, p. 352.

<sup>50</sup>Sipaytlo, op. cit., vol. 2, p. 294.